

LABORATORIO 15

FORMAZIONE MISSIONARIA IN VISTA DELLA PARTENZA

Animatrice: Isabella Matulli

Segretaria: Valentina Grigoli

La situazione

Si è tentata un'identificazione di chi si candida a un servizio in missione:

Si è evidenziato che questo particolare periodo socio-economico nel nostro Paese porta alcune persone a prendere in considerazione la partenza come un'alternativa non avendo altro da fare. Generalmente questa tipologia di persone non viene presa in considerazione.

Ci sono poi giovani che vogliono dedicare un tempo a un servizio in missione terminata l'università. Questi ragazzi per lo più già frequentano a vario titolo l'associazione/istituto. Una parte di essi approda a loro attraverso la ricerca sul web o altre modalità di contatto

Ci sono persone che frequentano il corso di preparazione perché interessate alle tematiche ma non a partire

Chi chiede di partire sono famiglie e single: di questi ultimi va valutata la stabilità psico-emotiva e analizzate le motivazioni profonde.

Infine chiedono di partire persone che si dichiarano atee ma che sono attente al prossimo e col desiderio sincero di aiutare gli altri. In questo caso la partenza si rivela un 'aggancio' positivo per persone lontane dalla Chiesa: è stato importante notare che nessuno dei partecipanti ha dichiarato di avere rifiutato la candidatura di persone dichiaratamente non credenti, quando se ne siano riscontrate motivazioni autentiche di servizio. La partenza e la permanenza in missione viene considerata anche un'occasione di evangelizzazione dei partenti.

E' da rilevare che tutti i presenti, membri di associazioni laicali o istituti fanno una valutazione/discernimento del candidato solo all'interno del proprio gruppo: solo una (missionaria dell'Ass. Missionaria Int. le) ha dichiarato che ci avvaliamo anche del parere di uno psicologo e una *counsellor*, il primo esterno all'Associazione. Queste considerazioni verranno poi riprese nelle proposte.

Per tutti i gruppi che inviano persone per tempi lunghi la formazione consta di un primo livello di discernimento e poi formazione accompagnamento più stretto (durata totale 3 anni). Un gruppo fa il primo anno di valutazione anche avvalendosi di incontri via Skype, comunicazioni via mail e solo pochi weekend residenziali nel corso dell'anno.

Gli incontri di formazione riguardano tematiche varie: bibbia - cos'è missione/documenti della Chiesa- economia-situazione sociopolitica del Paese di destinazione, lingua (dove è possibile fare il corso di lingua in Italia). Infine tutti propongono a ridosso della partenza il periodo di formazione al CUM.

A proposito di questo si è notato come non tutti i partenti non facciano formazione al CUM e come da un po' (per mancanza di adesioni) non vengano più proposti i corsi Europa dell'Est e Asia (mentre in realtà molti, soprattutto laici, si reclinano in Europa dell'Est). A livello di proposta: si è pensato che chi parte per questi Paesi potrebbe comunque partecipare alle tematiche 'generali' dei corsi Africa o America latina (ad es. spiritualità della missione)

E' stata trovata da tutti interessante la modalità in atto a Reggio E. di far trascorrere ai partenti un periodo lungo assieme in una struttura in cui svolgono un servizio caritativo, momenti di preghiera e di confronto prima della partenza. Questa verrà ripresa in sede propositiva

C'è stata abbastanza discussione (che non ho però fatto prolungare perché non era l'argomento del laboratorio, anche se è evidente che è un 'nervo scoperto') per definire meglio la figura del Fidei Donum laico e sulla base di questo prepararne la formazione. C'era chi sosteneva che il F. D laico dovesse dedicarsi solo a servizi di pastorale, in collaborazione col sacerdote o religioso, e chi invece sosteneva che il F. D laico si dovesse dedicare ad attività lavorative, secondo la sua professionalità. La discussione è stata in parte risolta dall'intervento di una suora che ha notato come nelle loro missioni i volontari, stipendiati, vivessero per conto loro e avessero un orario di lavoro stabilito, mentre i F.D laici partecipassero non solo alla vita di preghiera della comunità religiosa ma, con modalità proprie, facessero vita di comunità con i religiosi.

Le cose da cambiare

Si è notato un certo scollamento fra la diocesi-chiesa locale e il partente: sia all'andata sia al ritorno. Paradossalmente anche se dovrebbe esserci consapevolezza (non sempre, soprattutto per chi parte con e da istituti religiosi) dell'invio da una chiesa locale per un'altra, non c'è nessun rapporto né prima né dopo fra il partente e la sua chiesa di origine.

Il Centro Missionario non interviene mai nella formazione del partente: questa è delegata in toto all'istituto o Associazione ad gentes.

Quando poi la persona rientra, a prescindere dal tipo di servizio/attività svolta per anni in missione, al massimo le viene proposta una collaborazione col CMD. Trovare una collocazione al di fuori del CMD è faticoso: si ignora che un missionario può aver svolto per anni catechesi, pastorale giovanile, familiare, sanitaria, essersi occupato/a di informazione o scuola ecc.

Ciò che si percepisce è paura di inserire un rientrato/a nella pastorale 'ordinaria', paura che porti elementi di novità appresi in missione: così il CMD e la missione restano ambiti di pastorale straordinaria (per non dire riserva indiana)

E' necessario e urgente l'inserimento in una pastorale diocesana all' andata e al reinserimento del Fidei Donum: è uno 'spreco' di risorse per la chiesa italiana

Chi è rientrato non ha trovato che pochi aiuti o sostegno nelle cose che decide di fare dopo. Più evidente poi il problema per i laici, i quali spesso si trovano lasciati soli nella ricerca di un nuovo lavoro.

Come fare una formazione per progettare, per prevedere il rientro? Questa è una domanda cui non si è saputo dare una risposta: si è concordato sul fatto che un progetto dovrebbe durare gli anni all'estero più uno, cioè prevedere anche il reinserimento in Italia.

Non c'è previsione di un dopo, invece anche il ritorno dovrebbe fare parte del progetto (eventualmente concordato fra diocesi e istituto-associazione.)

Da notare che al CMD è delegata la formazione di chi parte per tempi brevi mentre la formazione a lungo termine è delegata agli istituti o ONG: occorre cambiare perché non c'è una ricaduta nella Diocesi di partenza. Si è evidenziato il problema dell'incompetenza dei CMD. Tranne alcuni del nord Italia, ritenuti 'forti' per numero dipendenti, mole di attività, competenza, gestione di missioni diocesane ed invio di F.D, per lo più il CMD non è considerato un partner nella formazione dei partenti

E' necessario pensare a delle modalità di mantenimento di un contatto fra diocesi e partenti. Qualche CMD organizza visite, o vengono mantenuti contatti via mail

Al ritorno si può prevedere il coinvolgimento del missionario nella formazione di altri partenti-testimonianze ecc. qualcuno ha chiesto che il CMD si faccia carico di contattare gli insegnanti e già prevedesse calendari di incontri nelle scuole (e in altre realtà della persona che è rientrata). È stato notato che nessuna delle Associazioni/istituti rappresentati al laboratorio faceva attività di promozione o proponeva direttamente alle persone un servizio di uno o più anni in missione.

Per quanto riguarda la formazione al CUM si è sottolineato come abbia un taglio esclusivamente rivolto a sacerdoti/religiosi che partono per almeno 9 anni mentre andrebbe fatto un momento specifico per i laici che partono per periodi più brevi

Scansione tempi modalità tematiche

Esperienze brevi come propedeutiche a quelle lunghe. Si è notato il rischio che il moltiplicarsi di proposte di esperienza 'brevi' vada a discapito di scelte di servizio per periodi lunghi. Fra l'altro si è concordato sul fatto che le prime sono a solo vantaggio di chi le fa, mentre i missionari che accolgono i più o meno giovani, in gruppo o soli, hanno per lo più la fatica e la responsabilità di accompagnare queste persone. Queste esperienze brevi vanno perciò organizzate come momento formativo in vista di una partenza per periodi più lunghi, vanno considerate (e preparate) come un periodo di discernimento, altrimenti rischiano di concludersi in se stesse e di essere 'bruciate' come esperienza fra le tante

proposta: almeno un anno di orientamento e discernimento e almeno un anno di formazione

la formazione dovrebbe prevedere le seguenti tematiche: spiritualità della missione, sociologia, politica ed economia, chiesa e missione, conoscenza della realtà locale

corsa di lingua e formazione al CUM

un periodo di convivenza servizio preghiera insieme

un mese previo in missione o visita alla missione in cui si andrà

la formazione umana: conoscenza di sé, interculturalità, fraternità, vita comune, comunione

incontri con uno psicologo per approfondire la personalità di una persona e se è il caso che parta o meno

Proposte concrete:

Obbligatorietà corso Cum

incentivare una formazione comune interdiocesana o intercongregazionale fra partenti

valorizzare gli immigrati nella formazione dei partenti

esperienza di servizio-comunità-preghiera per partenza

Come fare che chi è partito ci aiuti a guardare l'altro in modo diverso?

Nella formazione pre e post partenza collaborazione fra CMD pastorale Migrantes, Caritas e altre realtà

Dare voce ai rientrati nella pastorale ordinaria: favorire una pastorale missionaria globale: impegnare i rientrati non solo nel CMD ma in tutti i centri di pastorale: questo aiuterebbe una chiesa locale ad essere missionaria

Incontri fra i rientrati: questi incontri possono avvenire a livello di regione se in diocesi i rientrati sono troppo pochi

Accompagnamento-vicinanza in loco; incontri con i missionari sul posto e relazione a periodi scanditi con il CMD: in questo modo la formazione continua. I missionari in loco devono continuare la formazione della persona, con momenti individuali e comunitari, ma anche il CMD e/o l'ASS. o Istituto che invia possono farsi presente nell'accompagnare la persona in vari modi

È importante educare (fin dalla formazione pre partenza) i rientrati a parlare del positivo che hanno visto: in Italia il loro ruolo è creare una mentalità positiva, aperta, di simpatia e non incentivare l'assistenzialismo

Perciò bisognerà educare le aspettative dei partenti perché non rimangano 'delusi' o divengano ipercritici una volta giunti in missione

Organizzare testimonianze momenti formativi all'interno della Diocesi anche per chi fa parte delle associazioni (es. fare incontro in parrocchia) istituti per creare o alimentare il rapporto con la chiesa locale

Momenti formativi con la famiglia di chi parte o con il suo contesto di origine (parrocchia-scout AC.): fare formazione della persona non dell'individuo

Essere aperti a collaborazione con altre diocesi: a volte può essere 'costoso' far venire un esperto da fuori per incontrare solo pochi partenti: può valere la pena organizzare momenti comuni con i partenti di diocesi vicine. Non bisogna aver paura di far viaggiare i formandi: i giovani sono per lo più pendolari per studi o lavoro e comunque chi chiede di andare all'estero non dovrebbe spaventarsi di doversi spostare di qualche kilometro

Avvalersi nella formazione di esperti esterni ai nostri ambienti consueti (ecclesiali): può essere importante godere di altre prospettive e fondamentale tenere presente che sia in Italia che all'estero sempre si è missionari in ambienti non cristiani e fra gente che non la pensa come noi